

Legge per il cinema Un progetto anonimo contro autori e produttori «Ci vogliono truffare»

DARIO FORMISANO

ROMA. «Una legge molto professionale... è possibile, poco politica». È la legge sul cinema che dovrebbe sostituire la famigerata 1213 in vigore da ventisei anni e sui cui contenuti per la prima volta si sono trovati schierati dalla stessa parte autori e produttori, ben assecondati dalla disponibilità del ministro Tognoli...

Dopo il concerto a Barcellona a Napoli trascinate serata dell'ex beatle per presentare il nuovo album «Unplugged»

Paul, rock e tarantella

La «banda dei cuori solitari» si è data appuntamento a Napoli l'altro ieri per un grande rock'n'roll party: a fare gli onori di casa, Paul McCartney. C'erano quasi tremila persone al concerto che l'ex Beatle ha dato per presentare l'album Unplugged, una festa per pochi, come già a Londra e Barcellona, una zeppa di ritmo e nostalgia, da Be bop a lula a Sgt. Pepper. Unici delusi i bagarini Magn gli affari per loro.



Paul McCartney durante il concerto di mercoledì a Napoli, dove ha presentato il suo ultimo album «Unplugged».

ALBA SOLARO

NAPOLI Teatrotenda di Fuorigrotta, a due passi dal San Paolo, ex tempio di Maradona. Un mostro sacro dei nostri tempi è sceso qui per un blitz, breve e intenso. Appena il tempo di rendersi conto, e l'evento era già consumato. Destinato però, come si dice in questi casi, a rimanere a lungo nella memoria dei presenti. Il mostro sacro ha il nome e il volto, giovanile malgrado i cinquant'anni siano appena dietro l'angolo, di Paul McCartney.

erano scesi sulle 30mila e molti biglietti sono rimasti invenduti. «Colpa dei giornalisti che hanno spaventato la gente con notizie di cifre astronomiche» si sono inutilmente lamentati i bagarini. Dentro il Tenda era quasi pieno, di un pubblico assai composto, ragazzini in jeans, quarantenni, qui e là qualche faccia nota, da Peppino Di Capri a Silvio Orlando. McCartney era lì, nel «backstage», già da metà pomeriggio, a farsi intervistare da Gianni Minà, che gli ha regalato la maglia di Gianluca Vialli, a provare e riprovare le sue canzoni, ordinate furbescaamente in una scaletta che alterna un classico dei Beatles a un pezzo del McCartney solista, a uno standard di rock'n'roll e così via.

Non resta che leggerli questi trenta articoli, sgranati in ottanta sequenze, scoprire che fanno meno paura di quanto non dicano Maselli e Cristaldi, chiedersi naturalmente, chi li abbia scritti. Al no comment-sommone del commentario non può che seguire l'ordine delle congetture. Silvia Costa non ne sa niente (dichiarazione ufficiale), il ministro e la sua segreteria neppure (dichiarazione ufficiosa). A Via del Corso nessuno telefonò, forse per timore che i cattivi consiglieri (oltre che compagni di partito) del ministro Tognoli si andino proprio lì. Ma in attesa che il corvo gracchi dal vivo è più opportuno rimboccarsi alle maniche. Martedì la commissione cultura farà il punto sulla legge vera. Dando alle stampe una nuova relazione, questa volta, si suppone, firmata.

le due ore del concerto, divise tra una prima parte acustica e una seconda tutta elettrica, Paul ha cambiato almeno quattro volte strumento, dalla chitarra al basso elettrico, dalla batteria (mentre Hamish Stuart cantava con splendida voce «Mrs. T. No Sunshine») al pianoforte (per Long and winding road), è arrivato a farsi reggere l'armonica da un tecnico durante un brano (possibile non abbia i soldi per comprarsi un regal-arrmonica?). È riuscito a rendere un po' più sanguigna la caramello-

sa Ebony and wory, ha estasiato con I saw her standing there Get back, mentre un po' più affrettata è sembrata Let it be, ed infine ha chiuso con una lunga e metallica Sgt Pepper.

Il ricordo del tour di due anni fa (un tour «acustico» per McCartney che, libero dai propri fantasmi del passato, ripropose le canzoni dei Beatles club, non faceva da un paio di decenni), è ancora fresco. Ma se quello fu l'appuntamento con la memoria, la commozone, i cuori in tumulto di chi li-

trovava i classici dei Beatles accorgendosi che il tempo trascorso non aveva intaccato neanche un po' la loro spumeggiante grazia, questo di oggi è invece un tour all'insegna del più puro divertimento, quando «Macca» può infine togliersi lo stizzo (e un desiderio a lungo covato) di tornare allo spirito degli esordi, del Cavern club, guardare il pubblico negli occhi, sognare di cancellare per un poco la distanza imposta dal mito e far esclamare ai suoi fans all'uscita dal Tenda: «Quest'uomo è la musica».

SPOT section with various short news items including: DON GIOVANNI CAMBIA PADRE, TV USA: CHI VENDE E CHI COMPRA, È MORTO IL COMPOSITORE HERMINIO GIMENEZ, «GREEN POINT» A FIRENZE, TRIONFO SOVIETICO AD ANNECY.



Un particolare del manifesto disegnato da Cemak per il MystFest

Dal 30 giugno al 7 luglio il dodicesimo MystFest, ora diretto da Gian Piero Brunetta. Meno cinema e più convegni: teologia, filosofia, letteratura e scienza. Se il Mistero sale in cattedra

«Centoveneti giorni per pensare il programma, senza avere alcuna esperienza». Gian Piero Brunetta è stanco ma soddisfatto. Il primo MystFest diretto da lui, dopo la rottura del Comune di Cattolica con Gozzetti, si svolgerà dal 30 giugno al 7 luglio. Pur restando il cinema l'asse portante, si dilata il respiro culturale. Teologia, filosofia, fisiognomica. E, tra un convegno e l'altro, un omaggio a Fred Buscaglione.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Perché due MystFest? Resta un mistero anche per me. Ma in uno dei nostri convegni faremo circolare un classico della letteratura russa in edizione rigorosamente originale. L'intento, vi assicuro, c'è la spiegazione di tutto».

«La tradizione del MystFest è alta. Speso, semmai, di raggiungere quel livello. Ovvamente, c'è una soglia di decenza sotto la quale non vorrei andare, la soglia, tanto per essere chiaro, della Biennale di Carmelo Bene e dei Sivano Bussotti».

MystFest anno dodici, dunque. Meno cinema e più cultura, nel senso che si è voluto dilatare al massimo gli orizzonti culturali della manifestazione. Una scelta ambiziosa che corrisponde alla sensibilità del comitato consultivo, nel quale figurano personaggi come Beniamino Placido, Antonio Padellaro, Vincenzo Mollica, Alberto Abruzzese.

Anche visivamente il MystFest accentua questo diverso approccio ai risvolti del mistero. Il manifesto, disegnato da Leonardo Cemak, colloca un Fantomas mascherato in fra tra le sedie vermiglie di una sala buia, mentre il mare lambisce il pavimento. C'è il sapore di una scommessa in quell'immagine e il piacere di un viaggio agli albori di un genere popolare che più aristocratico non si può.

Assegnati i premi dell'Eti. Cinque piccoli stregagatti. Così il teatro per ragazzi rispetta le sue «Scadenze»

ROMA. Per la giuria internazionale del premio Stregagatto (promosso dall'Eti per selezionare le migliori produzioni per ragazzi) i cinque spettacoli teatrali arrivati in finale sono tutti ugualmente validi e innovativi, pur nella diversità dei registri, dei mezzi artistici adottati e delle fasce d'età a cui sono diretti.

Il flauto è magico, ma la bacchetta no!

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Omaggio più esplicito non si poteva dare: il Teatro Comunale chiude la stagione dell'anno mozartiano con il titolo che ducent'anni fa chiudeva la carriera operistica di Mozart, Il flauto magico. Ma completando quest'omaggio - trio o diverso che sia, fate voi - è caduto in una trappola. Il flauto magico è un'impresa teatrale più rischiosa e affascinante che mai, per quella somma di qualità che vi si concentrano e che impediscono comunque di definirlo o classificarla una volta per tutte.

«to» anziché «zu Hille! zu Hille!» suona diverso e non poco. Senza contare il paradosso, di dover arrangiare in un italiano faticato un ruolo così familiare per un tedesco come quello di Tamino. Di suo, comunque, la traduzione ci ha messo un certo garbo. Le scene di Pasquale Grossi non sono male: una favola postmoderna, linda, geometrica, con toni netti, colori forti, un regno di Sarastro tutto lucente di sole e oro, una grande luna blu da cui scende l'enorme mantello della Regina della notte.

sapere il perché, una regia discreta, che sta molto alla finestra, ma almeno non prevarica, ma almeno nella buca che sono i dolori, anzi no, sul podio, perché l'orchestra ha sgranato suoni diligenti e lo stesso discorso del coro di Piero Monti. Invece Gustav Kuhn dal ponte di comando ha steso su ogni cosa un mantello plumbeo, più scuro di quello della misteriosa Regina, ha profuso una musicalità accefa e indecisa, capace di detarsi solo nel pompierismo delle fanfare, ma vizialata nel resto da una esecuzione che ci è parsa troppo approssimativa e acciollata.

aveva la voce di Manella Devia, il soprano forse più elettrizzante che circoli dalle nostre parti. Perentoria nell'accento, padrona nei suoi mezzi, la Devia, per quanto gratificata dal pubblico, è stata tutt'al più un po' più di un'ombra di se stessa, in balia di un orchestra. Per quanto riguarda gli altri, Roberto Scandicchi aveva a che fare con Sarastro, una parte troppo grave per lui. Una menzione speciale invece va al Papageno di Alessandro Corbelli: bravo per voce espressione e movenze che ha saputo imporsi (come deve capitare in ogni Flauto che si rispetti, se non davvero va tutto a scatafascio), quale beniamino del pubblico.

LA PANDA È CAMBIATA. Panda selecta. PER MOLTI SCEGLIERLA SARÀ UN FATTO AUTOMATICO.